

## CROLLO DEL PETROLIO

# un'opportunità da non perdere

Pietro Greco

**È** vero, a inizio maggio la quotazione del petrolio è iniziata a risalire. Nel momento in cui scriviamo (5 maggio) un barile del liquido nero una volta considerato oro vale 23,2 dollari. Un discreto aumento rispetto al minimo dello scorso 30 marzo, quando la quotazione era scesa fino a 17,2 dollari a barile. Ma siamo molto distanti dal valore che il barile aveva prima che scoppiasse la paura della pandemia: 59,4 dollari lo scorso 20 febbraio. E del tutto imparagonabile rispetto alla quotazione di un anno fa (72 dollari) o a quella del giugno 2014, quando un barile valeva 114 dollari.

Molti analisti intervistati da *The Guardian* considerano questa situazione «senza precedenti» e, dal punto di vista dell'industria petrolifera, un vero e proprio «inferno». D'altra parte mai era successo – come pure è accaduto in piene pandemie – che il prezzo del petrolio avesse addirittura una quotazione negativa: le industrie estrattive pagavano perché qualcuno prendesse il proprio prodotto. In altri termini l'industria petrolifera è

entrata in una crisi di sovrapproduzione: l'offerta è decisamente superiore alla domanda.

Qualcosa di analogo sta succedendo nel settore del gas naturale. L'Algeria, uno dei grandi fornitori dell'Italia, dall'inizio dell'anno ha abbassato per la terza volta i fondi destinati alla spesa pubblica – dai 59 miliardi di euro previsti a novembre, ai 29,5 miliardi di euro d'inizio maggio: il tutto a causa del crollo della domanda del gas, che costituisce oltre il 90% dell'export del paese africano.

piangono anche i ricchi

Ma la crisi non riguarda solo i poveri. Per una volta piangono anche i ricchi. Nella fattispecie l'Arabia Saudita, la Russia e gli Stati Uniti. I tra grandi produttori che, nei mesi scorsi, prima della pandemia, avevano iniziato una guerra dei prezzi che ha inaugurato il percorso al ribasso del costo del petrolio e del gas naturale che ha poi subito una formidabile accelerazione come effetto secondario della pandemia da Sars-CoV-2.





Il calo del prezzo del petrolio è un effetto della drastica diminuzione della domanda. Una medaglia che ha anche un risvolto in spiccato rilievo: meno «oro nero» (e meno gas naturale, oltre che meno carbone) si consuma meno anidride carbonica va in atmosfera: con effetti positivi nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Insomma, la crisi del petrolio e del gas, anche se accompagnata da una decrescita del settore piuttosto infelice e con conseguenze negative per la popolazione (come dimostra il caso dell'Algeria), è un'ottima notizia per l'umanità. Gli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) non chiedevano esattamente questo per tentare di mantenere l'aumento della temperatura media del pianeta entro i 2°C e possibilmente entro gli 1,5 °C rispetto all'era preindustriale? Naturalmente, questa è una buona notizia dal punto di vista ecologico se il crollo della domanda di petrolio e gas è irreversibile. Ma lo è?

Anticipiamo subito la risposta: nessuno lo sa. L'equazione da risolvere ha un'infinità di variabili, tra cui il comportamento del-

la pandemia Covid-2019, gli equilibri geopolitici, la stabilità delle economie che dipendono dalla produzione di petrolio, le politiche ecologiche degli stati, i nostri comportamenti individuali.

Dunque non daremo una risposta. Proviamo però a indicare qualche snodo cruciale. Iniziamo dalle cause del crollo del prezzo del petrolio, che sono due e affatto diverse tra di loro.

---

#### competizione tra Stati

---

Quella iniziale, poi passata in second'ordine, è stata la concorrenza senza esclusione di colpi tra Arabia Saudita e Russia in risposta all'irruzione sul mercato dello *shale oil* (il petrolio estratto dagli scisti bituminosi) da parte degli Stati Uniti, che hanno così cessato di essere importatori della sostanza combustibile. Il tentativo dei due *competitors* è stato quello non tanto di farsi la guerra tra loro, ma di mettere fuori mercato il petrolio americano. Con un costo al barile inferiore a 30 dollari, lo *shale oil* di produzione Usa non è più competitivo. Sarebbe stato un gioco facile se non fosse

## CROLLO DEL PETROLIO

che il petrolio saudita esce fuori mercato quando il prezzo scende al di sotto degli 80 dollari al barile. Per la Russia la soglia è più bassa: 40 dollari al barile. I due colossi hanno iniziato a giocare in perdita, pur di raggiungere l'obiettivo. Ma a questi prezzi e in virtù delle proprie riserve (il petrolio già estratto) l'Arabia Saudita può resistere solo un paio di anni e la Russia intorno al decennio. La scommessa è quella di sfiancare il terzo incomodo, gli Stati Uniti. Non sappiamo che l'avrebbe vinto, questo gioco d'azzardo. Sappiamo solo che a inizio anno è arrivato l'imprevisto: il nuovo coronavirus.

A questo punto è la domanda globale che è caduta verticalmente a causa sia della chiusura delle industrie sia del traffico aereo e automobilistico pressoché azzerato.

### il ruolo di politica ed economia

Per rispondere alla domanda iniziale dobbiamo tener conto che l'evoluzione delle due cause può avere un andamento affatto diverso. Se la competizione tra stati può essere interrotta quando si vuole (quando qualcuno vuole), la partita col Sars-CoV-2 si gioca con regole che nessuno conosce. Finirà la pandemia? Come influirà sul sistema produttivo? E sulle nostre abitudini (torneremo a prendere l'aereo, per esempio)?

Qualcuno dice: non importa cosa farebbe il libero mercato di qui a sei mesi, un anno o cinque. Cogliamo l'opportunità. La Cop 26 che si sarebbe dovuta tenere in autunno a Glasgow e che è stata rinviata al 2021 ha sul tavolo il problema di «se e come» abbattere le emissioni di gas serra, in particolare di anidride carbonica. Dunque congeliamo e, anzi, riduciamo l'uso di petrolio e degli altri combustibili fossili e puntiamo tutte le nostre carte sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili e *carbon free* (leggi solare, eolico e altro ancora).

Per fare questo abbiamo due leve: una è quella politica, l'altra è quella di mercato. Iniziamo dalla seconda: la leva economica. Ormai i costi di produzione di un kW-h (un chilowattora) da fonti rinnovabile e *carbon free* è paragonabile a quello prodotto mediante combustibili fossili. Diamo qualche piccolo stimolo ulteriore e cambieremo per sempre il paradigma energetico fondato sui combustibili fossili con le sole forze del mercato. Tanto più che ormai ci stiamo abituando a vivere con meno petrolio e meno gas. Ci stiamo accorgen-

do che non è impossibile.

Gli stimoli, però, devono venire dagli stati. È anche la politica ad avere un ruolo in questo gioco. E cosa sta facendo la politica, a tutt'oggi? Naturalmente non esiste una politica energetica planetaria, malgrado la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici lo imporrebbe. Esistono le politiche dei singoli attori, nazionali o sovranazionali. Ebbene, queste politiche stanno andando in direzione diverse. Gli Stati Uniti di Donald Trump, per esempio, hanno deciso di mettere sul piatto dell'economia nazionale qualcosa come 2.000 miliardi di dollari per affrontare la crisi da coronavirus. Ma una parte non banale di questo enorme pacchetto non andrà allo sviluppo delle fonti rinnovabili e *carbon free* ma, al contrario, proprio al settore delle fonti fossili. La stessa cosa succede in Canada, per volontà del premier Justin Pierre James Trudeau, che pure appartiene a una famiglia politica diversa da quella del sovranista Trump.

In maniera diversa potrebbe comportarsi l'Europa. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha sostenuto – anzi, ha promesso, come sottolinea *The Guardian* – che gli stimoli europei per la ripresa dalla pandemia saranno in linea con il *Green Deal*, il programma ecologico proposto all'inizio della legislatura. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti. Così come vedremo se la Cina tenterà il rimbalzo facendo leva sulle nuove fonti energetiche o sulle vecchie.

### opportunità storica

Ma, dicevamo, molto dipende ancora da noi: opinione pubblica mondiale. Dai nostri comportamenti individuali, ma anche da quello collettivi: approfitteremo del basso costo del petrolio per consumarne di più o prenderemo atto che senza petrolio «si può fare»? Ridaremo forza al movimento avviato da Greta Thunberg o mostriamo di esserci già dimenticati della tenace svedese?

Serva da ammonimento quanto sostiene Fatih Birol, direttore esecutivo dell'International Energy Agency: quella che abbiamo di fronte – quella che ci offre, indirettamente, la pandemia Covid-2019 – è un'«opportunità storica» per investire nelle nuove tecnologie e abbattere le emissioni di gas serra. Non lasciamocela sfuggire.

**Pietro Greco**

dello stesso Autore



pp. 124 - € 15,00

(vedi *Indice in RoccaLibri*  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 10,00 anziché € 15,00  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

vai a

Primopiano



Clicca qui